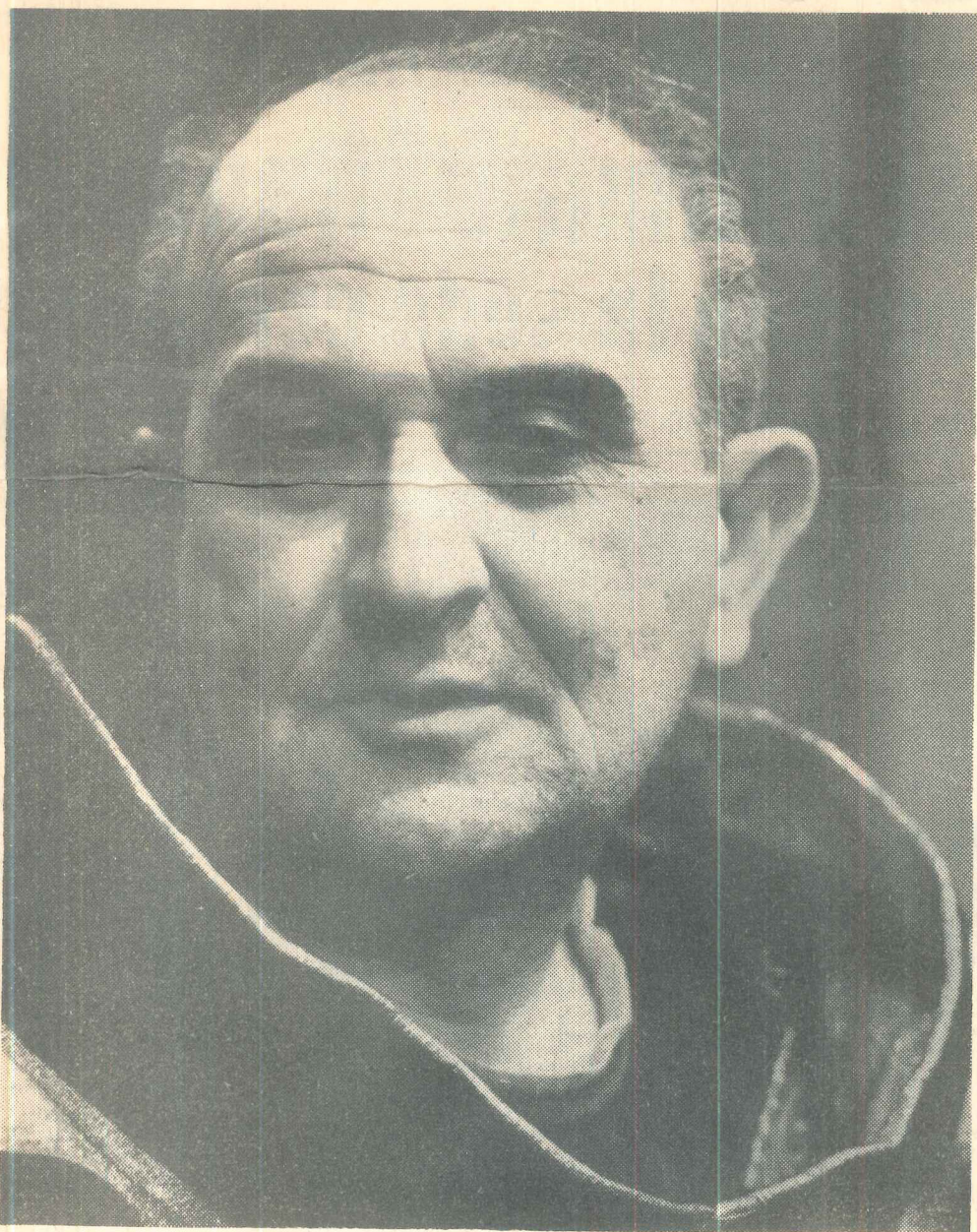


UNA MAGNIFICA INTERPRETAZIONE PIRANDELLIANA DI SALVO RANDONE AL «DUSE»

Enrico IV



Salvo Randone nelle vesti di Enrico IV

Pensiamo che un interprete, posto dinanzi a un testo come l'« Enrico IV » di Pirandello, debba lottare contro suggestioni irresistibili, prima fra tutte un cervello, una voce, un volto: Ruggero Ruggeri, per il quale la tragedia fu scritta e che del personaggio lasciò un modello sino ad oggi ineguagliato. Sciogliersi da una tale soggezione dev'essere difficile e imbarazzante, ma è tuttavia necessario, poiché ogni altra soluzione vincola la libertà e mortifica la forza interiore. Non è neppure un segno di rispetto verso il grande attore scomparso, ma la confessione implicita di una debolezza nella scelta indipendente. Nel versante opposto di questo ragionamento è in agguato la presunzione. Di essere diverso. Di rivedere il testo sotto una luce critica moderna. Di assumere altre esperienze e altri indirizzi. Ma l'arte somma, la maestria di Ruggeri era così avanti nel gusto che un passo in più non potrebbe che risultare avventato. Così si arriva fatalmente a un bivio: o l'attore non possiede robustezza d'ala, vibrata interiorità, estremo dominio di mezzi, e allora è opportuno che rinunci a qualsiasi progetto sull'« Enrico IV »; o è veramente un grande attore e allora gli conviene dimenticare la lezione ruggeriana, per lo meno sotto il profilo impacciante del prototipo, e cercare con serena umiltà un itinerario personale.

E' ciò che ha fatto Salvo Randone, oggi il più qualificato a restituire a un pubblico nuovo la tragedia pirandelliana nel gioco mirabile delle immagini che si scompongono e ricompongono sullo schermo della follia. La tragedia di Enrico, appunto, prigioniero della figura storica scelta per una « cavalcata in costume ». Non ritorniamo su un testo arcinoto e sulle sue significazioni che la più provveduta saggistica pi-

randelliana ha illustrato per dritto e per traverso. Vediamo invece su quali fulcri Randone ha equilibrato la sua recente fatica: la dialettica, che sembra scaturire spontaneamente dal dramma (o invece lo suggerisce, come altri sostiene); la condizione segreta del personaggio dopo la improvvisa guarigione, il suo rifiuto di abbandonare la maschera dell'imperatore germanico, la vendetta che lo condanna alla finzione perpetua; la pedalizzazione della nota iniziale, fissata dai fatti che non possono più mutare, « il piacere della storia, insomma, che è così grande! ».

Il pregio raro di questa interpretazione è proprio l'equilibrio raggiunto da Randone nell'intensa corposità del fatto umano e nel distanziamento dalla realtà che è tipico delle opere mature di Pirandello. La sottigliezza dialettica è stata insinuata così bene nella tragedia che l'immedesimazione non ne risulta affatto turbata. E la gamma delle tonalità è straordinariamente ricca, va dalla solennità alla sommessima ironia, dal taglio lucente del sarcasmo alla severità commossa, dalla stretta rigorosa del ragionamento alle vaghe inquietudini che risiedono tra la fantasia turbata e il chiaro discernimento. Una pazzia che cela arcane facoltà divinatorie, come in Re Lear o Ivan Karamazov. E uno stato di pena e di logica che ha le grandi vibrazioni della tragedia. Questo ha dato Salvo Randone ieri sera, con una recitazione così tersa e profonda da strappare l'ammirazione e gli applausi del pubblico. Ed è un bene, in un certo senso, che la regia di José Quaglio sia rimasta un po' anonima, contentandosi di concertare un coro intonato intorno al grande solista. Da questo coro sono emersi soprattutto l'interessante Neda Naldi nella parte della marchesa Matilde Spina rilevata con sfumate modulazioni di irrequieta pietà; Mario Chiocchio che al barone Tito Belcredi, il deuteragonista, ha impresso una giusta ambigua irritazione; Tonino Pierfederici, un Landolfo elegante e puntualizzato; Giuseppe Pertile nella figura del dottor Genoni. Ma per la vivacità e l'impegno vanno citati anche Maria Pia Mele, Alberto Terrani, Andreani, Soprani, Aldo e Berto Capodaglio, Bruni e Ghigi.

Si potrebbe pensare, osservando la grigia e severa scena di Eugenio Guglielminetti (autore anche degli splendidi bozzetti dei costumi) che proprio quello stile particolare di disegno prevedesse un determinato stile recitativo. Forse il regista francese non ha portato sino in fondo il suo progetto. Ma ripetiamo che male non è, poiché se c'è un testo che poco si assoggetta a variazioni di metodo, questo è proprio l'« Enrico IV » dove l'angoscia e la malinconia finiscono per prevalere, mentre il sofisma, il rovello del pensiero, il prisma della parola rifrange soprattutto il talento dell'attore, la sua maturità. E' dramma individuale, a cui lo schieramento del mondo estraneo alla finzione serve da specchio e da rimbalzo. E' probabile che una più contrastata messa a fuoco critica avrebbe finito per disturbare lo smalto recitativo di Randone. Si badi bene che non parliamo di protagonista-mattatore, ma di una tensione, di una energia che si sviluppa intorno al personaggio e che ha bisogno di spazio libero per non subire dispersioni.

C'era prevalenza di giovani, ieri sera, fra il pubblico. E questo è un segno positivo e un'indicazione sulla classicità di Pirandello e sull'utilità di certi rilanci. Sono terminate da soli quattro giorni le repliche di « Ciascuno a suo modo », con frequenze eccezionali, ed ecco alla ribalta, con « Enrico IV », una delle opere più illustri non solo del drammaturgo siciliano (questa tragedia è posta da molti, con i « Sei personaggi » al vertice della sua creazione) ma del teatro europeo del Novecento. Il successo lascia facilmente prevedere una serie di teatri affollatissimi. Lo meritano gli attori che lo scorso gennaio presentarono lo spettacolo nel quadro delle attività dello Stabile torinese e che oggi proseguono il giro dei maggiori palcoscenici italiani. Lo merita soprattutto Salvo Randone, un artista vero, la cui onestà, serietà, probità di lavoro non sarà mai lodata abbastanza: e che il pubblico ha lungamente festeggiato chiamandolo un'infinità di volte alla ribalta. Da stasera le repliche.

C. M. Rietmann

